

HODA TERJUMAN | TERRE ET RACINES

Maria Giovanna Mancini

Voice Gallery è lieta di invitarvi il 6 dicembre 2013 all'opening di *Terre et racines* (*Terra e radici*), la prima mostra personale dell'artista Houda Terjuman presso gli spazi della galleria di Marrakech.

Nel tentativo di rintracciare le origini culturali e familiari dell'artista, che vive e lavora in Marocco, si finisce per compiere un lungo viaggio nel Medio Oriente e nell'Europa, negli anni delle guerre, nei racconti di amori e di abbandoni.

La condizione della contemporaneità è quella del meticciato culturale; il multiculturalismo assume, nella prospettiva teorica degli studiosi di Cultural Studies, un carattere del tutto positivo, di nuova forza che contribuisce a riorganizzare gli spazi sociali in nuove forme della società, a strutturare nuove pratiche, a problematizzare nuove teorie della rappresentazione del sé e della frontiera. Come superamento dei confini disciplinari, e anche dei diktat che ogni singola cultura impone all'individuo, tale condizione, di esodo dallo spazio dato, presuppone uno sradicamento e uno spostamento in un altrove che ha dei riverberi sull'individuo.

Che si fugga dalla guerra o si parta per cercare lavoro, per costruirsi una vita che possa soddisfare desideri e bisogni, la partenza implica la perdita del contatto con la propria terra. Nella condizione dell'esilio l'uomo diventa albero sradicato come nel racconto di Houda Terjuman e la mostra *Terre et racines* si trasforma nel racconto di un processo sofferto e gravoso di riconquista di una stabilità nello spazio fluttuante e liquido della contemporaneità.

La scultura, ce lo ha ricordato Heidegger, è funzione instauratrice di spazio che si fa luogo per l'abitare e negoziazione dei processi identitari nel confronto con l'alterità. L'artista non poteva che scegliere il medium tridimensionale della scultura per declinare, attraverso le tre fasi, quella dello sradicamento e dell'esilio, e quindi del soffrire, quella della negoziazione nel contatto con l'altro, e quindi dell'abitare, quella della resilienza e della pacificazione e quindi del riposare, gli stadi di un processo che coinvolge gli individui, le comunità, il mondo.

L'albero e i sistemi biologici sono metafora della condizione culturale che, da sradicata, diventa pluri-radicata trasformando le proprie pratiche, resistendo e reagendo alle pressioni esterne fino a divenire in superficie radice che si allarga in più direzioni, piuttosto che aver la pretesa di ancorarsi al profondo della terra.

Iper-connesso, eterogeneo e molteplice sul campo della consistenza è il procedere rizomatico dei movimenti di deterritorializzazione e riterritorializzazione - per usare le parole con cui Deleuze e Guattari discutono di metodi e di mondi - fino al punto che l'individuo/albero che rinuncia alla logica binaria stabilità/radicamento, e alla esclusività culturale di questa prospettiva, trova nutrimento e quindi riposo.

Conversazione tra Maria Giovanna Mancini e Houda Terjuman

MGM: Costruita in un percorso sinottico, in una sintassi divisa in tre fuochi emotivi differenti, la mostra alla Voice Gallery, per vari motivi, costituisce un passaggio cruciale nella tua carriera e nella tua produzione. Prima di tutto hai abbandonato il medium della pittura per realizzare sculture di piccole e medie dimensioni. Sculture che rivendicano la capacità discussa già da Heidegger di costituire e *instaurare* lo spazio. Tale spazio, però, non è da intendersi esclusivamente come un luogo fisico, misurabile con le strumentazioni che la scienza ha messo appunto, bensì è uno spazio dell'abitazione.

Cosa ti ha spinto a realizzare delle sculture? Ora che hai sperimentato la possibilità di realizzare oggetti capaci di occupare lo spazio tridimensionale si è verificata una frattura insanabile con la pittura?

HT: *Le sculture sono piccoli racconti che è possibile guardare, toccare, sentire. Ognuno può riconoscerci un percorso personale. Le differenti tappe della vita m'ispirano immagini e ricordi. Clichés di una memoria collettiva che cerco di restituire nelle mie opere. Il media pittorico limitava il mio tentativo di esprimere queste sensazioni.*

Non credo di poter ritornare alla pittura. La scultura mi consente di veicolare delle emozioni come la durezza delle rocce, il movimento delle radici, la serenità di un giardino segreto.

MGM: Dicevamo che la mostra è divisa in fasi successive: un primo blocco di opere è raccolto sotto l'idea della sofferenza. La sofferenza dell'esilio, lo sradicarsi sofferto dalla propria terra, la difficile condizione di chi porta sempre tutto con sé finendo per essere dolorosamente, in ogni dove, estraneo e straniero: per scelta propria o per fuggire dalla guerra, la condizione di chi lascia la sua terra è sempre di abbandono, è sempre d'esilio. L'idea dello sradicamento rappresenta uno dei processi culturali, sociopolitici e soprattutto emotivi che caratterizzano la contemporaneità.

Credi che l'arte sia uno strumento per attenuare questo dolore che, in un modo o nell'altro alberga in ognuno di noi, o forse è il luogo dove entrare in contatto, con questo umore-dolore e plasmarlo, grazie la capacità dell'arte di formalizzare una condizione globale, trascendendo i dati autobiografici?

HT: *Penso che visualizzare scene che ci evocano un vissuto ci permetta di prenderne coscienza, e quindi di avanzare. La solitudine, la paura, il dolore, ma anche la resilienza come capacità di recupero, il perdono, la serenità sono altrettanti strati di della vita che è possibile plasmare nella scultura.*

MGM: Alla prima fase sofferta della separazione segue un incosciente stato di speranza, di libertà e non più di solitudine, di infinite possibilità al di là di ogni legame con la Storia, con le tradizioni culturali e con le singole storie individuali. Abitare è la parola che può raccontare questa fase perché rappresenta quel processo di negoziazione di una dimensione identitaria nel rapporto con l'alterità, rinnovando temporalità e spazialità dell'agire. Ed ancora una volta il campo dell'arte mi sembra il luogo più adatto per praticare quest'avvicinamento all'altro.

Il concetto di resilienza indica la capacità di un sistema ecologico di riconquistare uno stato di stabilità dopo essere stato esposto a scossoni e pressioni. È appropriato considerare questo corpus di lavori come l'articolazione di un processo di resilienza, come un "sistema ecologico"?

HT: *Queste fasi successive mostrano le differenti tappe della vita. La sofferenza non è eterna e l'uomo possiede una capacità di rigenerazione illimitata, come la natura. La vegetazione, nelle sculture, rappresenta una metafora della forza e dell'equilibrio che sono in noi.*

MGM: Infine il riposo, l'ultima fase del percorso in mostra, raccoglie memorie, ricordi olfattivi e tattili della tua infanzia, che diventano metafora di una condizione collettiva.

Perché hai scelto di iscrivere il corpus dei tuoi nuovi lavori in un percorso? Pensi che il momento espositivo sia uno step ulteriore capace di attribuire un altro significato all'opera? Oppure, forse, è un momento comunitario in cui inviti le persone, individualmente o collettivamente, a riflettere sul processo, sul viaggio, sulla separazione e sulla capacità innata che tutto ritorni al suo posto?

HT: *Questa mostra è la storia delle persone che ho conosciuto, ma anche la storia universale dell'uomo. Un lungo viaggio: dalle braccia rassicuranti sentite durante l'infanzia, alla tanto ricercata serenità, dopo il lungo percorso della vita.*

La terza tappa rappresenta la resilienza, il riposo, il ritorno a questo stato iniziale.

Le sculture seguono questo percorso della vita, il viaggio, la ricerca di una casa ed il riposo. Questo percorso può quindi indurre i visitatori a porsi domande sulla loro vita.